

Forti azioni politiche e militari di partigiani e bud- disti contro la farsa elettorale nel Sud Vietnam

Per le criminali minacce degli «ustascia»

Coi nervi a pezzi gli americani per i continui attacchi del FNL

Lasciano Bonn i giornalisti jugoslavi

Tolleranza della polizia verso i terroristi fascisti. Energica nota di protesta di Belgrado

Settimana nel mondo Johnson e l'Asia

Il delegato degli Stati Uniti Arthur Goldberg, ha dichiarato lunedì di considerare l'U Thant insostituibile quale segretario dell'organizzazione e ha sollecitato a sforzi consistenti per indurlo a ritirare la sua rinuncia.

Per il Vietnam, in effetti, una risposta è già venuta da Mosca. La Hanoi, attraverso relazioni consensuali all'instaurazione di De Gaulle: soluzione del conflitto sulla base del ritorno agli accordi di Ginevra, ossia del ritiro delle forze americane, il cui intervento viola quegli accordi.

A Blackpool, i sindacati britannici hanno concluso venerdì un congresso che ha visto il più duro attacco mai portato da parte dei conservatori alle basi stesse della loro azione.

Appena ieri l'altro, del resto, Washington ha seccamente respinto una proposta della Corea del nord intesa a convocare una conferenza di tutti gli Stati interessati nel la riconciliazione coreana.

Lo sforzo dei dirigenti americani per accelerare la loro disponibilità per la pace si è

I marines sparano contro una jeep dei collaborazionisti ritenendo che essa fosse guidata da uomini del Fronte Bomba e napalm USA a 2 chilometri da Saigon contro un «campo di addestramento FNL»

SAIGON, 10. La vigilia di elettorale - cioè la vigilia della più colossale truffa finora organizzata da americani e collaborazionisti nel Vietnam del Sud - è fatto registrare una serie di avvenimenti che dimostrano che gli americani non solo non hanno il controllo nemmeno delle zone immediatamente adiacenti Saigon, ma nemmeno quello della stessa Saigon, né quello dei propri nervi.

La zona di Saigon è quella che dovrebbe garantire il massimo afflusso di «elettori» alle urne. E' stato su questa zona che l'esercito americano, truppe collaborazioniste e squadriglie di aerei si sono accanite in modo particolare tra ieri e oggi Stanotte uno stormo di Super-Sabre americani ha attaccato con razzi, bombe, napalm e mitragliatrici, quello che è stato definito un «campo di addestramento» dei soldati del Fronte di liberazione. Questa zona si trovava a soli due chilometri da Saigon.

Contemporaneamente, da una zona a 10 km. a nord di Saigon giungeva notizia che un treno merci pesantemente scortato era stato fatto saltare in aria dai partigiani a mezzo di mine. I partigiani inventavano poi il vagono con la scorta armata con intense raffiche di mitra, prima di ritirarsi senza perdite. Da una zona a soli 12 km. ad ovest di Saigon giunge, invece, notizia di una pesante disfatta della prima divisione di fanteria americana, i cui reparti sono stati attaccati ieri da unità del FNL.

Un drammatico episodio è venuto dalla parte di dimostrando che lo stesso stesso di Saigon, come i nervi degli americani siano a fior di pelle, e come essi non si sentano sicuri nemmeno all'interno della loro principale fortezza. I «marines» di guardia alla residenza del vice ambasciatore americano Porter hanno oggi aperto il fuoco su una jeep del esercito collaborazionista lanciata a tutta velocità nella strada sulla quale la villa di Porter si affaccia.

Condannati per rifiuto di battersi nel Vietnam



FORT DIX (New Jersey), 10. I soldati americani David Samas e James Johnson sono stati condannati da una Corte militare a cinque anni di lavori forzati e all'espulsione con ignominia dalle forze armate, per essersi rifiutati di combattere nel Vietnam. Il loro commilitone Dennis Mora era stato condannato due giorni fa a tre anni di lavori forzati per lo stesso motivo.

Samas, Johnson e Mora furono il 30 giugno scorso a New York una conferenza stampa nel corso della quale affermarono di considerare «un crimine» l'intervento americano contro il piccolo popolo asiatico.

Nella foto ANSA - L'Unità: David Samas con la moglie e James A. Johnson.

Il processo l'avvocato Stanley Faulkner, difensore dei tre, ha basato la sua difesa sull'affermazione che la guerra americana al Vietnam costituisce una violazione del diritto internazionale e un'alta immorale. La Corte è stata respinta dalla argomentazione. Il «Comitato di difesa dei tre soldati» ha ricevuto telegrammi di Bertrand Russell e del candidato democratico al Senato, Frost, che rendono omaggio al nobile comportamento degli imputati.

Pretoria

I funerali del razzista Verwoerd

PRETORIA, 10. In un'orgia di roboanti frasi razziste si sono svolti oggi i funerali di Verwoerd. L'elogio funebre, o meglio l'elogio del razzista, è stato letto da un sacerdote della Chiesa riformata olandese, certo reverendo Gerrie. In realtà non deve essere stato facile trovare sacerdoti in grado di celebrare i funerali di un razzista. E' noto infatti che molti sacerdoti cattolici e anche autorevoli esponenti della Chiesa riformata olandese stentano dalla parte del movimento indipendentista africano e che, molti di questi religiosi sono in prigione.

Belgrado

Kardelj: «La coesistenza è oggi indispensabile»

Discorso alla conferenza consultiva dei rappresentanti di otto parlamenti europei

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 10. Edvard Kardelj, presidente del Parlamento jugoslavo, ha pronunciato stamane il discorso di maggior rilievo alla Conferenza consultiva fra i rappresentanti di otto parlamenti europei. Erano presenti il senatore Back, il deputato bulgaro Otravom, il danese Moller, il finlandese Puntilla, l'ungherese Reversz, il presidente della Commissione Esteri del Parlamento romano Popescu, il vice presidente della Camera belga e il presidente della commissione Esteri del Parlamento jugoslavo Vladimir Popovic, quasi tutti accompagnati da altri membri dei parlamenti dei rispettivi paesi.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Il comunicato conclusivo, Ne Win sottolinea «il desiderio della Birmania affinché si giunga ad una soluzione politica della questione vietnamita sulla base del rispetto della sovranità, dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale del Vietnam».

Johnson si limita invece ad auspicare genericamente una soluzione pacifica ed equa del conflitto. Il comunicato dice che il presidente americano «ha spiegato al suo interlocutore la politica degli Stati Uniti»; a quanto si desume, senza riuscire a convincere.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Bonn, 10.

Due corrispondenti di giornali jugoslavi dalla Germania occidentale, Bozidar Bikic (Politika, di Belgrado) e Kresimir Kukuljica (Vjesnik, di Zagabria) sono rientrati in Jugoslavia, a seguito delle minacce di morte ricevute per telefono e per iscritto da gruppi di fascisti «ustascia». La stessa polizia tedesca occidentale anziché assicurare la protezione dei giornalisti minacciati, ha loro consigliato di rientrare in patria.

Dalla fine della guerra, il territorio di Bonn è diventato il rifugio di collaborazionisti di ogni rima, e in particolare dei criminali croati che il famigerato Ante Pavelic aveva raccolto nelle formazioni «ustascia» e messo al servizio di Hitler. Benevolmente tollerati dalle autorità federali, protetti dalle organizzazioni renauciste e neonaziste della Germania occidentale, incoraggiati dal clima generale nazionalista e militarista del RFR, le bande «ustascia» si sono specializzate non solo nella propaganda contro la Jugoslavia socialista, ma anche nella provocazione sistematica e nell'assassinio.

Fra i delitti degli «ustascia» basterebbe ricordare i più recenti: l'assassinio, a Melme, nel 1962, di un impiegato del consolato jugoslavo, nel quale erano penetrati con le armi in pugno; il tentato assassinio, nel giugno del 1963, del console Andria Klazic, che fu gravemente ferito; infine l'attentato del 30 agosto scorso che costò la vita al funzionario Savo Milovanovic.

I corrispondenti jugoslavi sono stati fatti segno negli ultimi tempi ad una infame campagna terroristica: alle lettere e alle telefonate minatorie si alternano raduni di facinorosi «davanti» alle abitazioni dei giornalisti. E di fronte a tutto questo la polizia di Bonn con un atteggiamento inqualificabile (o meglio: in troppo qualificabile), anziché perseguire i criminali, ha preferito consistere ai giornalisti di andarsene.

Il governo di Belgrado ha intanto fatto pervenire a Bonn una energica nota di protesta, per l'assassinio di Savo Milovanovic. Il documento afferma che l'attentato di Stoccarda del 30 agosto scorso «è soltanto uno di tutta una serie di atti terroristici che gli apparati di polizia e di sicurezza jugoslavi estremisti svolgono nel territorio della Repubblica federale tedesca contro i rappresentanti ufficiali della Jugoslavia». Si tratta di terroristi che durante la seconda guerra mondiale avevano perseguito la Jugoslavia dalle formazioni militari fasciste. Colpevoli di numerosi crimini contro il popolo jugoslavo essi furono riconosciuti criminali di guerra: «Queste persone, nella Repubblica federale tedesca non hanno trovato scampo, ma anche l'appoggio per le loro azioni contro la Jugoslavia socialista, contro i suoi rappresentanti ufficiali, contro i suoi cittadini».

La nota jugoslava accusa duramente le autorità di Bonn «di non avere preso - o non stante le assicurazioni date - le misure più elementari per assicurare ai rappresentanti jugoslavi il normale svolgimento dei loro compiti» ed afferma che «tale atteggiamento delle autorità di Bonn ha incoraggiato i criminali nelle loro azioni terroristiche». La tolleranza delle autorità federali verso i terroristi «ustascia» è stata nella nota «una logica conseguenza della politica di pressione che il governo della RFT sta esercitando da anni contro la Jugoslavia socialista».

Il governo di Belgrado, conclude la nota, «chiede» una dettata chiarimento», «e chiede condanne agli esecutori degli atti terroristici» e misure adatte per la protezione dei rappresentanti jugoslavi nella Germania occidentale.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Il comunicato conclusivo, Ne Win sottolinea «il desiderio della Birmania affinché si giunga ad una soluzione politica della questione vietnamita sulla base del rispetto della sovranità, dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale del Vietnam».

Johnson si limita invece ad auspicare genericamente una soluzione pacifica ed equa del conflitto. Il comunicato dice che il presidente americano «ha spiegato al suo interlocutore la politica degli Stati Uniti»; a quanto si desume, senza riuscire a convincere.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Bonn, 10.

Due corrispondenti di giornali jugoslavi dalla Germania occidentale, Bozidar Bikic (Politika, di Belgrado) e Kresimir Kukuljica (Vjesnik, di Zagabria) sono rientrati in Jugoslavia, a seguito delle minacce di morte ricevute per telefono e per iscritto da gruppi di fascisti «ustascia». La stessa polizia tedesca occidentale anziché assicurare la protezione dei giornalisti minacciati, ha loro consigliato di rientrare in patria.

Dalla fine della guerra, il territorio di Bonn è diventato il rifugio di collaborazionisti di ogni rima, e in particolare dei criminali croati che il famigerato Ante Pavelic aveva raccolto nelle formazioni «ustascia» e messo al servizio di Hitler. Benevolmente tollerati dalle autorità federali, protetti dalle organizzazioni renauciste e neonaziste della Germania occidentale, incoraggiati dal clima generale nazionalista e militarista del RFR, le bande «ustascia» si sono specializzate non solo nella propaganda contro la Jugoslavia socialista, ma anche nella provocazione sistematica e nell'assassinio.

Fra i delitti degli «ustascia» basterebbe ricordare i più recenti: l'assassinio, a Melme, nel 1962, di un impiegato del consolato jugoslavo, nel quale erano penetrati con le armi in pugno; il tentato assassinio, nel giugno del 1963, del console Andria Klazic, che fu gravemente ferito; infine l'attentato del 30 agosto scorso che costò la vita al funzionario Savo Milovanovic.

I corrispondenti jugoslavi sono stati fatti segno negli ultimi tempi ad una infame campagna terroristica: alle lettere e alle telefonate minatorie si alternano raduni di facinorosi «davanti» alle abitazioni dei giornalisti. E di fronte a tutto questo la polizia di Bonn con un atteggiamento inqualificabile (o meglio: in troppo qualificabile), anziché perseguire i criminali, ha preferito consistere ai giornalisti di andarsene.

Il governo di Belgrado ha intanto fatto pervenire a Bonn una energica nota di protesta, per l'assassinio di Savo Milovanovic. Il documento afferma che l'attentato di Stoccarda del 30 agosto scorso «è soltanto uno di tutta una serie di atti terroristici che gli apparati di polizia e di sicurezza jugoslavi estremisti svolgono nel territorio della Repubblica federale tedesca contro i rappresentanti ufficiali della Jugoslavia». Si tratta di terroristi che durante la seconda guerra mondiale avevano perseguito la Jugoslavia dalle formazioni militari fasciste. Colpevoli di numerosi crimini contro il popolo jugoslavo essi furono riconosciuti criminali di guerra: «Queste persone, nella Repubblica federale tedesca non hanno trovato scampo, ma anche l'appoggio per le loro azioni contro la Jugoslavia socialista, contro i suoi rappresentanti ufficiali, contro i suoi cittadini».

La nota jugoslava accusa duramente le autorità di Bonn «di non avere preso - o non stante le assicurazioni date - le misure più elementari per assicurare ai rappresentanti jugoslavi il normale svolgimento dei loro compiti» ed afferma che «tale atteggiamento delle autorità di Bonn ha incoraggiato i criminali nelle loro azioni terroristiche». La tolleranza delle autorità federali verso i terroristi «ustascia» è stata nella nota «una logica conseguenza della politica di pressione che il governo della RFT sta esercitando da anni contro la Jugoslavia socialista».

Il governo di Belgrado, conclude la nota, «chiede» una dettata chiarimento», «e chiede condanne agli esecutori degli atti terroristici» e misure adatte per la protezione dei rappresentanti jugoslavi nella Germania occidentale.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Il comunicato conclusivo, Ne Win sottolinea «il desiderio della Birmania affinché si giunga ad una soluzione politica della questione vietnamita sulla base del rispetto della sovranità, dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale del Vietnam».

Johnson si limita invece ad auspicare genericamente una soluzione pacifica ed equa del conflitto. Il comunicato dice che il presidente americano «ha spiegato al suo interlocutore la politica degli Stati Uniti»; a quanto si desume, senza riuscire a convincere.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Bonn, 10.

Due corrispondenti di giornali jugoslavi dalla Germania occidentale, Bozidar Bikic (Politika, di Belgrado) e Kresimir Kukuljica (Vjesnik, di Zagabria) sono rientrati in Jugoslavia, a seguito delle minacce di morte ricevute per telefono e per iscritto da gruppi di fascisti «ustascia». La stessa polizia tedesca occidentale anziché assicurare la protezione dei giornalisti minacciati, ha loro consigliato di rientrare in patria.

Dalla fine della guerra, il territorio di Bonn è diventato il rifugio di collaborazionisti di ogni rima, e in particolare dei criminali croati che il famigerato Ante Pavelic aveva raccolto nelle formazioni «ustascia» e messo al servizio di Hitler. Benevolmente tollerati dalle autorità federali, protetti dalle organizzazioni renauciste e neonaziste della Germania occidentale, incoraggiati dal clima generale nazionalista e militarista del RFR, le bande «ustascia» si sono specializzate non solo nella propaganda contro la Jugoslavia socialista, ma anche nella provocazione sistematica e nell'assassinio.

Fra i delitti degli «ustascia» basterebbe ricordare i più recenti: l'assassinio, a Melme, nel 1962, di un impiegato del consolato jugoslavo, nel quale erano penetrati con le armi in pugno; il tentato assassinio, nel giugno del 1963, del console Andria Klazic, che fu gravemente ferito; infine l'attentato del 30 agosto scorso che costò la vita al funzionario Savo Milovanovic.

I corrispondenti jugoslavi sono stati fatti segno negli ultimi tempi ad una infame campagna terroristica: alle lettere e alle telefonate minatorie si alternano raduni di facinorosi «davanti» alle abitazioni dei giornalisti. E di fronte a tutto questo la polizia di Bonn con un atteggiamento inqualificabile (o meglio: in troppo qualificabile), anziché perseguire i criminali, ha preferito consistere ai giornalisti di andarsene.

Il governo di Belgrado ha intanto fatto pervenire a Bonn una energica nota di protesta, per l'assassinio di Savo Milovanovic. Il documento afferma che l'attentato di Stoccarda del 30 agosto scorso «è soltanto uno di tutta una serie di atti terroristici che gli apparati di polizia e di sicurezza jugoslavi estremisti svolgono nel territorio della Repubblica federale tedesca contro i rappresentanti ufficiali della Jugoslavia». Si tratta di terroristi che durante la seconda guerra mondiale avevano perseguito la Jugoslavia dalle formazioni militari fasciste. Colpevoli di numerosi crimini contro il popolo jugoslavo essi furono riconosciuti criminali di guerra: «Queste persone, nella Repubblica federale tedesca non hanno trovato scampo, ma anche l'appoggio per le loro azioni contro la Jugoslavia socialista, contro i suoi rappresentanti ufficiali, contro i suoi cittadini».

La nota jugoslava accusa duramente le autorità di Bonn «di non avere preso - o non stante le assicurazioni date - le misure più elementari per assicurare ai rappresentanti jugoslavi il normale svolgimento dei loro compiti» ed afferma che «tale atteggiamento delle autorità di Bonn ha incoraggiato i criminali nelle loro azioni terroristiche». La tolleranza delle autorità federali verso i terroristi «ustascia» è stata nella nota «una logica conseguenza della politica di pressione che il governo della RFT sta esercitando da anni contro la Jugoslavia socialista».

Il governo di Belgrado, conclude la nota, «chiede» una dettata chiarimento», «e chiede condanne agli esecutori degli atti terroristici» e misure adatte per la protezione dei rappresentanti jugoslavi nella Germania occidentale.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Il comunicato conclusivo, Ne Win sottolinea «il desiderio della Birmania affinché si giunga ad una soluzione politica della questione vietnamita sulla base del rispetto della sovranità, dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale del Vietnam».

Johnson si limita invece ad auspicare genericamente una soluzione pacifica ed equa del conflitto. Il comunicato dice che il presidente americano «ha spiegato al suo interlocutore la politica degli Stati Uniti»; a quanto si desume, senza riuscire a convincere.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Bonn, 10.

Due corrispondenti di giornali jugoslavi dalla Germania occidentale, Bozidar Bikic (Politika, di Belgrado) e Kresimir Kukuljica (Vjesnik, di Zagabria) sono rientrati in Jugoslavia, a seguito delle minacce di morte ricevute per telefono e per iscritto da gruppi di fascisti «ustascia». La stessa polizia tedesca occidentale anziché assicurare la protezione dei giornalisti minacciati, ha loro consigliato di rientrare in patria.

Dalla fine della guerra, il territorio di Bonn è diventato il rifugio di collaborazionisti di ogni rima, e in particolare dei criminali croati che il famigerato Ante Pavelic aveva raccolto nelle formazioni «ustascia» e messo al servizio di Hitler. Benevolmente tollerati dalle autorità federali, protetti dalle organizzazioni renauciste e neonaziste della Germania occidentale, incoraggiati dal clima generale nazionalista e militarista del RFR, le bande «ustascia» si sono specializzate non solo nella propaganda contro la Jugoslavia socialista, ma anche nella provocazione sistematica e nell'assassinio.

Fra i delitti degli «ustascia» basterebbe ricordare i più recenti: l'assassinio, a Melme, nel 1962, di un impiegato del consolato jugoslavo, nel quale erano penetrati con le armi in pugno; il tentato assassinio, nel giugno del 1963, del console Andria Klazic, che fu gravemente ferito; infine l'attentato del 30 agosto scorso che costò la vita al funzionario Savo Milovanovic.

I corrispondenti jugoslavi sono stati fatti segno negli ultimi tempi ad una infame campagna terroristica: alle lettere e alle telefonate minatorie si alternano raduni di facinorosi «davanti» alle abitazioni dei giornalisti. E di fronte a tutto questo la polizia di Bonn con un atteggiamento inqualificabile (o meglio: in troppo qualificabile), anziché perseguire i criminali, ha preferito consistere ai giornalisti di andarsene.

Il governo di Belgrado ha intanto fatto pervenire a Bonn una energica nota di protesta, per l'assassinio di Savo Milovanovic. Il documento afferma che l'attentato di Stoccarda del 30 agosto scorso «è soltanto uno di tutta una serie di atti terroristici che gli apparati di polizia e di sicurezza jugoslavi estremisti svolgono nel territorio della Repubblica federale tedesca contro i rappresentanti ufficiali della Jugoslavia». Si tratta di terroristi che durante la seconda guerra mondiale avevano perseguito la Jugoslavia dalle formazioni militari fasciste. Colpevoli di numerosi crimini contro il popolo jugoslavo essi furono riconosciuti criminali di guerra: «Queste persone, nella Repubblica federale tedesca non hanno trovato scampo, ma anche l'appoggio per le loro azioni contro la Jugoslavia socialista, contro i suoi rappresentanti ufficiali, contro i suoi cittadini».

La nota jugoslava accusa duramente le autorità di Bonn «di non avere preso - o non stante le assicurazioni date - le misure più elementari per assicurare ai rappresentanti jugoslavi il normale svolgimento dei loro compiti» ed afferma che «tale atteggiamento delle autorità di Bonn ha incoraggiato i criminali nelle loro azioni terroristiche». La tolleranza delle autorità federali verso i terroristi «ustascia» è stata nella nota «una logica conseguenza della politica di pressione che il governo della RFT sta esercitando da anni contro la Jugoslavia socialista».

Il governo di Belgrado, conclude la nota, «chiede» una dettata chiarimento», «e chiede condanne agli esecutori degli atti terroristici» e misure adatte per la protezione dei rappresentanti jugoslavi nella Germania occidentale.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Il comunicato conclusivo, Ne Win sottolinea «il desiderio della Birmania affinché si giunga ad una soluzione politica della questione vietnamita sulla base del rispetto della sovranità, dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale del Vietnam».

Johnson si limita invece ad auspicare genericamente una soluzione pacifica ed equa del conflitto. Il comunicato dice che il presidente americano «ha spiegato al suo interlocutore la politica degli Stati Uniti»; a quanto si desume, senza riuscire a convincere.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Bonn, 10.

Due corrispondenti di giornali jugoslavi dalla Germania occidentale, Bozidar Bikic (Politika, di Belgrado) e Kresimir Kukuljica (Vjesnik, di Zagabria) sono rientrati in Jugoslavia, a seguito delle minacce di morte ricevute per telefono e per iscritto da gruppi di fascisti «ustascia». La stessa polizia tedesca occidentale anziché assicurare la protezione dei giornalisti minacciati, ha loro consigliato di rientrare in patria.

Dalla fine della guerra, il territorio di Bonn è diventato il rifugio di collaborazionisti di ogni rima, e in particolare dei criminali croati che il famigerato Ante Pavelic aveva raccolto nelle formazioni «ustascia» e messo al servizio di Hitler. Benevolmente tollerati dalle autorità federali, protetti dalle organizzazioni renauciste e neonaziste della Germania occidentale, incoraggiati dal clima generale nazionalista e militarista del RFR, le bande «ustascia» si sono specializzate non solo nella propaganda contro la Jugoslavia socialista, ma anche nella provocazione sistematica e nell'assassinio.

Fra i delitti degli «ustascia» basterebbe ricordare i più recenti: l'assassinio, a Melme, nel 1962, di un impiegato del consolato jugoslavo, nel quale erano penetrati con le armi in pugno; il tentato assassinio, nel giugno del 1963, del console Andria Klazic, che fu gravemente ferito; infine l'attentato del 30 agosto scorso che costò la vita al funzionario Savo Milovanovic.

I corrispondenti jugoslavi sono stati fatti segno negli ultimi tempi ad una infame campagna terroristica: alle lettere e alle telefonate minatorie si alternano raduni di facinorosi «davanti» alle abitazioni dei giornalisti. E di fronte a tutto questo la polizia di Bonn con un atteggiamento inqualificabile (o meglio: in troppo qualificabile), anziché perseguire i criminali, ha preferito consistere ai giornalisti di andarsene.

Il governo di Belgrado ha intanto fatto pervenire a Bonn una energica nota di protesta, per l'assassinio di Savo Milovanovic. Il documento afferma che l'attentato di Stoccarda del 30 agosto scorso «è soltanto uno di tutta una serie di atti terroristici che gli apparati di polizia e di sicurezza jugoslavi estremisti svolgono nel territorio della Repubblica federale tedesca contro i rappresentanti ufficiali della Jugoslavia». Si tratta di terroristi che durante la seconda guerra mondiale avevano perseguito la Jugoslavia dalle formazioni militari fasciste. Colpevoli di numerosi crimini contro il popolo jugoslavo essi furono riconosciuti criminali di guerra: «Queste persone, nella Repubblica federale tedesca non hanno trovato scampo, ma anche l'appoggio per le loro azioni contro la Jugoslavia socialista, contro i suoi rappresentanti ufficiali, contro i suoi cittadini».

La nota jugoslava accusa duramente le autorità di Bonn «di non avere preso - o non stante le assicurazioni date - le misure più elementari per assicurare ai rappresentanti jugoslavi il normale svolgimento dei loro compiti» ed afferma che «tale atteggiamento delle autorità di Bonn ha incoraggiato i criminali nelle loro azioni terroristiche». La tolleranza delle autorità federali verso i terroristi «ustascia» è stata nella nota «una logica conseguenza della politica di pressione che il governo della RFT sta esercitando da anni contro la Jugoslavia socialista».

Il governo di Belgrado, conclude la nota, «chiede» una dettata chiarimento», «e chiede condanne agli esecutori degli atti terroristici» e misure adatte per la protezione dei rappresentanti jugoslavi nella Germania occidentale.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Il comunicato conclusivo, Ne Win sottolinea «il desiderio della Birmania affinché si giunga ad una soluzione politica della questione vietnamita sulla base del rispetto della sovranità, dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale del Vietnam».

Johnson si limita invece ad auspicare genericamente una soluzione pacifica ed equa del conflitto. Il comunicato dice che il presidente americano «ha spiegato al suo interlocutore la politica degli Stati Uniti»; a quanto si desume, senza riuscire a convincere.

Disaccordo sul Vietnam tra Ne Win e Johnson

WASHINGTON, 10. Il presidente Johnson e il presidente del Consiglio rivoluzionario birmano, generale Ne Win, hanno concluso senza accordo i loro colloqui sul Vietnam.

Si attende una conferma ufficiale

Algeri: prossimo processo a dirigenti dell'ORP?

L'organizzazione dell'opposizione fa sapere di non avere preconcetti sul progetto di riforma agraria

Dal nostro corrispondente ALGERI, 10. Non si ha ancora alcuna conferma ufficiale quanto a una prossima celebrazione di un processo, già varie volte accidentalmente annunciata, nei confronti degli uomini politici arrestati come capi dell'ORP (organizzazione di resistenza popolare). Mentre il ministro degli interni dichiara di non avere più in mano la pratica, il ministero della giustizia pensa di aver ricevuto l'incarico di avviare i procedimenti.

Le stesse tergiversazioni si manifestano anche in merito alle richieste da parte delle famiglie degli avvocati e dell'opinione pubblica, volte a conoscere il luogo di residenza dei detenuti. Per quanto le autorità carcerarie di Bernagui lo neghino, un'indagine tuttavia sicura che i sei dirigenti che si vorrebbero accusare di delitti contro la sicurezza dello Stato, ossia Bassem, Hadi, Hocine, Zabane, Mohamed Harbi, Jacques Salort, Mourad Lamouidi e William Sportes sono detenuti in quella località, 120 chilometri a sud d'Algeri.

Si ha poi notizia di un nuovo concentramento dei «altri detenuti politici» (una quarantina) nel carcere di El Harrach, da cui erano stati tirati fuori e dispersi in lontani villaggi dell'Algeria il 13 aprile, per stroncare uno sciopero della fame. Se ne deduce che anche per loro si prefigura la data del processo, sarebbero accusati di «associazione a delinquere».

Tutto sta nel vedere se e come si realizzerà il processo, che, per l'insussistenza delle prove, potrebbero terminare con una assoluzione. Ai motivi giuridici si aggiungono motivi politici. L'andamento del regime non è che un'illusione di una nuova organizzazione comunale e soprattutto di un progetto di riforma agraria è stato accolto dall'organizzazione dell'opposizione (ORP) senza alcun preconcetto ostile. Al contrario, in un manifesto del 22 agosto, l'ORP dichiara che sta studiando i progetti «spontaneamente» e che parteciperà alla discussione pubblica di cui le autorità hanno preso l'iniziativa. Vi sono cioè oggi in Algeria larghe possibilità per una decisione, per una ripresa di un ampio dibattito pacifico, per una riconciliazione nazionale.

Loris Gallico

Si attende una conferma ufficiale

Algeri: prossimo processo a dirigenti dell'ORP?

L'organizzazione dell'opposizione fa sapere di non avere preconcetti sul progetto di riforma agraria

Dal nostro corrispondente ALGERI, 10. Non si ha ancora alcuna conferma ufficiale quanto a una prossima celebrazione di un processo, già varie volte accidentalmente annunciata, nei confronti degli uomini politici arrestati come capi dell'ORP (organizzazione di resistenza popolare). Mentre il ministro degli interni dichiara di non avere più in mano la pratica, il ministero della giustizia pensa di aver ricevuto l'incarico di avviare i procedimenti.

Le stesse tergiversazioni si manifestano anche in merito alle richieste da parte delle famiglie degli avvocati e dell'opinione pubblica, volte a conoscere il luogo di residenza dei detenuti. Per quanto le autorità carcerarie di Bernagui lo neghino, un'indagine tuttavia sicura che i sei dirigenti che si vorrebbero accusare di delitti contro la sicurezza dello Stato, ossia Bassem, Hadi, Hocine, Zabane, Mohamed Harbi, Jacques Salort, Mourad Lamouidi e William Sportes sono detenuti in quella località, 120 chilometri a sud d'Algeri.

Si ha poi notizia di un nuovo concentramento dei «altri detenuti politici» (una quarantina) nel carcere di El Harrach, da cui erano stati tirati fuori e dispersi in lontani villaggi dell'Algeria il 13 aprile, per stroncare uno sciopero della fame. Se ne deduce che anche per loro si prefigura la data del processo, sarebbero accusati di «associazione a delinquere».

Tutto sta nel vedere se e come si realizzerà il processo, che, per l'insussistenza delle prove, potrebbero terminare con una assoluzione. Ai motivi giuridici si aggiungono motivi politici. L'andamento del regime non è che un'illusione di una nuova organizzazione comunale e soprattutto di un progetto di riforma agraria è stato accolto dall'organizzazione dell'opposizione (ORP) senza alcun preconcetto ostile. Al contrario, in un manifesto del 22 agosto, l'ORP dichiara che sta studiando i progetti «spontaneamente» e che parteciperà alla discussione pubblica di cui le autorità hanno preso l'iniziativa. Vi sono cioè oggi in Algeria larghe possibilità per una decisione, per una ripresa di un ampio dibattito pacifico, per una riconciliazione nazionale.

Loris Gallico

Si attende una conferma ufficiale

Algeri: prossimo processo a dirigenti dell'ORP?

L'organizzazione dell'opposizione fa sapere di non avere preconcetti sul progetto di riforma agraria

Dal nostro corrispondente ALGERI, 10. Non si ha ancora alcuna conferma ufficiale quanto a una prossima celebrazione di un processo, già varie volte accidentalmente annunciata, nei confronti degli uomini politici arrestati come capi dell'ORP (organizzazione di resistenza popolare). Mentre il ministro degli interni dichiara di non avere più in mano la pratica, il ministero della giustizia pensa di aver ricevuto l'incarico di avviare i procedimenti.

Le stesse tergiversazioni si manifestano anche in merito alle richieste da parte delle famiglie degli avvocati e dell'opinione pubblica, volte a conoscere